



Foto di Riccardo De Luca

Rispetto e dignità per i metalmeccanici: contratto subito

Epifani: vogliamo la firma a Natale «Un operaio Cavaliere del lavoro»

di Felicia Masocco /Roma

IL GIUSTO RISPETTO Per averlo i metalmeccanici ieri hanno scioperato e in 150mila hanno manifestato a Roma. Non capita spesso di trovare il «rispetto» tra le rivendicazioni stampate su un volantino tra la richiesta del contratto da rinnovare e la richie-

fondi per la casa sono stati tagliati». I sindacati avevano chiesto di sostenere l'economia, l'occupazione e di aiutare i pensionati, gli anziani, i precari. «La risposta è stata nulla di nulla - aggiunge Epifani. Qualcosa è stato dato alle imprese: si poteva dire che la riduzione del costo del lavoro andava utilizzata per chiudere il contratto dei metalmeccanici. E invece no».

Prima di lui, durissimo è stato il leader della Fim-Cisl Giorgio Caprioli. «È vero che c'è la crisi lo sappiamo perché quando le cose vanno male rischiamo il posto di lavoro. Ma è ora di dire che buona parte della responsabilità è dei padroni del lavoro che dopo essersi abbuffati oggi piangono lacrime di cocodrillo, loro che sono stati i primi ad accodarsi alle promesse di un governo arruffone e arraffone e ad applaudire a Parma l'uomo della provvidenza». Parma, era marzo del 2001 quando Confindustria con il suo «manifesto» scelse da che parte stare. Era invece il maggio del 1999 quando piazza San Giovanni ospitò l'ultima manifestazione unitaria dei meccanici prima di quella di ieri. Poco dopo il contratto venne rinnovato. Qualche giorno prima Ciampi era salito al Quirinale. A lui Caprioli ha chiesto un gesto: «Generalmente vengono nominati Cavalieri del lavoro industriali, banchieri, ricchi e potenti. Il presidente faccia un piccolo gesto, nomini Cavaliere del lavoro un metalmeccanico. Uno per tutti». A tutti chi? In cinque anni i

sta di un salario anch'esso «giusto». Ma le tute blu italiane sono una specie di cartina di tornasole per il mondo del lavoro e se chiedono rispetto è perché ne sentono la mancanza. Anche «dignità» è parola spesso assente dalla scena politica e sociale. Ultimamente l'ha pronunciata il Capo dello Stato riferendosi al modo con cui intende concludere il suo mandato. Ieri dal palco di piazza San Giovanni davanti a una selva di bandiere e striscioni e a una folla di uomini e donne giunti da tutta Italia è stato Guglielmo Epifani a scandirla. «Oggi - ha detto - non è solo il giorno della mobilitazione per il contratto, ma è ancora una volta il giorno della dignità dei metalmeccanici». Dignità e rispetto sono «condizioni che non possono essere cassate se si vuole crescere e competere» ha detto il leader della Cgil rivolgendosi alle imprese, a Federmeccanica ma anche a Confindustria. «Non si tiri la corda. Entro Natale si chiuda il contratto. Senza scambi impropri che non si possono accettare». E se il contratto non si dovesse fare, se alle 42 ore di sciopero in meno di un anno chi guadagna intorno ai mille euro fosse costretto a farne altre «gli industriali dovranno assumersi le loro responsabilità». Nei tre cortei ieri ha sfilato il paese reale chiedendo risposte a bisogni reali senza però farlo con il cappello in mano. Gli occhi sono ora puntati sul 6 dicembre quando riprenderà il negoziato. I sindacati chiedono una «stretta», entro Natale il contratto va fatto «altrimenti si inaspri la lotta», ha detto il leader della Uil Luigi Angeletti. «Non faremo un'ora di straordinario», ha precisato dal palco Antonio Regazzi, il segretario generale della Uilm che ha anche chiesto a Cgil, Cisl e Uil di «disdettare l'accordo del luglio '93 visto che ormai serve soltanto agli imprenditori a farsi scudo per offrire aumenti inaccettabili». Per il leader della Cisl, Savi-

IL SOSTEGNO DELL'UNIONE

«Adesso tutta la politica si schiera a fianco delle richieste dei lavoratori»

Molti di loro, ieri, sono scesi in piazza a fianco dei metalmeccanici. Molti altri hanno seguito l'andamento della manifestazione ritagliandosi momenti ad hoc nella mattinata politica. Da tutti è giunto forte il sostegno dell'Unione alla lotta delle tute blu per il rinnovo del contratto. Ed è unanime il loro appello alla politica perché si faccia carico della questione.

«Lo sciopero e la manifestazione di oggi - afferma il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano - ribadisce il valore del contratto nazionale. Le retribuzioni stanno perdendo potere d'acquisto. I metalmeccanici sono da undici mesi senza contratto: serve una conclusione rapida. Non si può dimenticare che un operaio di terzo livello, dopo 35 anni ai turni, guadagna 1.200 euro netti al mese».

Il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, dalla testa del corteo che ha preso le mosse da piazza Esedra, parla invece di «rinascita del conflitto di classe». «La presenza in piazza dei lavoratori - osserva - è la dimostrazione di una condizione difficile del mondo del lavoro, che è una delle ragioni del fallimento del governo Berlusconi». Alla manifestazione c'è anche l'ex ministro diestino del Lavoro, Cesare Salvi. «La politica - dice - deve schierarsi chiaramente dalla parte dei lavoratori: è un problema di giustizia sociale, ma è anche nell'interesse del paese. Ci si domanda perché non c'è crescita economica, ma se i lavoratori non riescono ad arrivare alla fine del mese, a fare la spesa, come si può pensare che ripartano i consumi, che ci sia ripresa economica, che ci sia

risparmio da destinare agli investimenti?». «Un metalmeccanico guadagna in un anno molto meno di quanto costi una di quelle auto di grossa cilindrata che un piccolo esercito di ricchi si sono comprati grazie alle leggi fiscali di Tremonti - commenta il leader del correntone ds, Fabio Mussi -. Chiedono 105 euro all'anno sulla busta paga, è giusto che li abbiano, è giusto stare al loro fianco». Sulla stessa lunghezza d'onda il leader della Margherita, Francesco Rutelli. «Non si può rispondere, come ha fatto Berlusconi, che gli scioperi e le manifestazioni sono inutili - afferma -. Quelle persone hanno diritto a una risposta e ad un accordo rapido». Nonostante le dichiarazioni polemiche («dopo uno sciopero non riuscito, ora un buon accordo») del sottosegretario Sacconi.

Francesco

«960 euro non bastano per vivere»



Aumento dello stipendio. Sono venuto qui perché vogliamo il rinnovo del contratto. Non si può vivere con 1.000 euro al mese. Io ne prendo 960: è difficile arrivare a fine mese con questi soldi. L'altro motivo è la lotta alla precarietà: bisogna cancellare la legge Biagi subito. Indosso la maglietta dei ragazzi di Locri perché E adesso ammazzateci tutti è diventato un simbolo per noi di tutte le manifestazioni.

Giovanni

«Da febbraio in 76 senza occupazione»



Lavoro nella GHT, società che collabora con la Telecom. Sono di Fondi in provincia di Roma. Circa 2 anni fa la Ghio spa ha chiuso per insolvenza e ha fatto un contratto di affitto alla Ght. In 2 anni si è avuto uno sgravio del 40%. Per questo chiuderanno il cantiere di Roma. Siamo 76 operai che finiranno per strada. Hanno aperto già le procedure di licenziamento: dal 4 febbraio non avremo più un lavoro.

Franco

«Oggi come ieri, dimenticati...»



Sono operaio alla Fiat di Termini Imerese. Da Natale 2002 fino ad oggi non è cambiato niente. Sul posto di lavoro permangono l'incertezza. Anche i ritmi non vengono neanche controllati, non si dà alcun significato a quello che facciamo. Siamo abbandonati a noi stessi. Ci hanno dato una macchina, la nuova Lancia, che non ha un progetto, un futuro e questo significa che neanche per noi c'è futuro.

Nino

«Senza il rinnovo siamo nei guai»



Senza contratto siamo nei guai. Ho moglie e due figlie e con un solo stipendio di 1.000 euro non si va da nessuna parte. Le bambine vanno a scuola e la scuola costa Molti stanno peggio di me. Ai sindacati abbiamo ribadito una cosa: l'unità fa la forza perché quando è stato fatto l'ultimo contratto divisi, per noi è stato peggio.

a cura di Valentina Petrini

IL Corsivo

La nuova generazione

Non solo non sono spariti, ma l'impressione è che non spariranno per un po'. I metalmeccanici si sono garantiti il turn-over generazionale, c'erano moltissime facce giovani ieri dietro gli striscioni per le strade romane. Non erano solo quelle dei ragazzi di Locri, né altre di sempreverdi movimenti degli studenti che quasi mai fanno mancare la solidarietà agli operai che protestano ma che ieri si sono viste poco o nulla. C'erano invece giovani lavoratori, alcuni ancora ragazzi, a smentire chi ha l'abitudine di declinare al passato la categoria. Che poi è la stessa che produce una buona fetta del Pil di questo paese. Il lavoratore metalmeccanico non sparisce, si «riproduce» semmai cambiando casacca. Non solo tute blu. Ma i colletti (o i camicini) bianchi della new economy, quel che è rimasto di una bolla di sapone, il meglio forse. Tecnici, impiegati, figure varie impegnate nel campo della tecnologia, della produzione informatica. Per grandissima parte giovani metalmeccanici. Anche alcuni dei pochi fortunati che nei call center hanno vinto il terno al lotto di un contratto lo sono. E poi ci sono loro, giovani tute blu «originali». Dalle generazioni precedenti hanno tutti ereditato bandiere e parole d'ordine. Insieme ad un mix di idealità e concretezza, diritti e salario, solidarietà e intransigenza. Non saranno tanti quanti negli anni Settanta, ma ancora abbastanza per far venire l'orticaria al Sacconi di turno.

fe.m.

Campagna Abbonamenti 2006

www.ilmanifesto.it

Calce e martello.



Vogliamo una casa che sia nostra e vostra, come lo è questo giornale. Per difendere l'esistenza di una informazione audace e critica, per rilanciare impresa autonoma e libera, per sfidare i prossimi trentacinque anni della vita. Il futuro del manifesto ha bisogno di un tetto: dobbiamo cambiarci vogliamo comprarne una. Quest'anno, chi si abbona al manifesto s' un progetto per una casa comune, un modo per restare indipendenti n dopo mattone e per contribuire a un'idea costruttiva: l'ultima casa a s

L'ultima casa a sinistra.

ABBONAMENTO	ANNUALE	+WEB
Postale 6 numeri	200 euro	+40
Coupon	270 euro	+40

